

Gloria Germani, Tiziano Terzani: la rivoluzione dentro di noi, Longanesi, Milano, 2008.

Pankaj Mishra, La fine della sofferenza, Guanda, Parma, 2006.

di Giorgio Montagnoli



Andati in amicizia alle “Case paradiso” di Maresca, abbiamo saputo che il sapore della farina di castagne raccolte nel bosco vicino era dovuto all’accurata cernita dei frutti, ma anche alla preparazione tradizionale compiuta nel seccatoio della vicina Orsigna, con la conclusione del processo nel mulino a pietra di quella larga valle, così ricca d’acqua. Forse la cultura silvo-contadina è il segreto che spiega perché Orsigna, nel retroterra montagnoso di Pistoia, sia stata scelta come soggiorno estivo da molte famiglie fiorentine, come quella dei Terzani. Immediata è venuta in mente l’idea di realizzare un desiderio coltivato da tempo: visitare il paesino dove Tiziano Terzani ha trascorso l’ultima parte della sua vita. Perché? Per condividere quanto lui aveva negli occhi davanti alla sua *gompa*, la piccola capanna da meditazione costruita con le sue mani sotto i castagni di fronte al paese. In quella *gompa* aveva assaporato il tempo che gli stava davanti, nel corso della lunga agonia provocata da un carcinoma. Tutto sommato, una fine di dolore ma sopportata in serenità, come attestato dal libro scritto col figlio Folco.

Davanti a una personalità come quello di Tiziano Terzani, che ha inciso in maniera tanto singolare sul

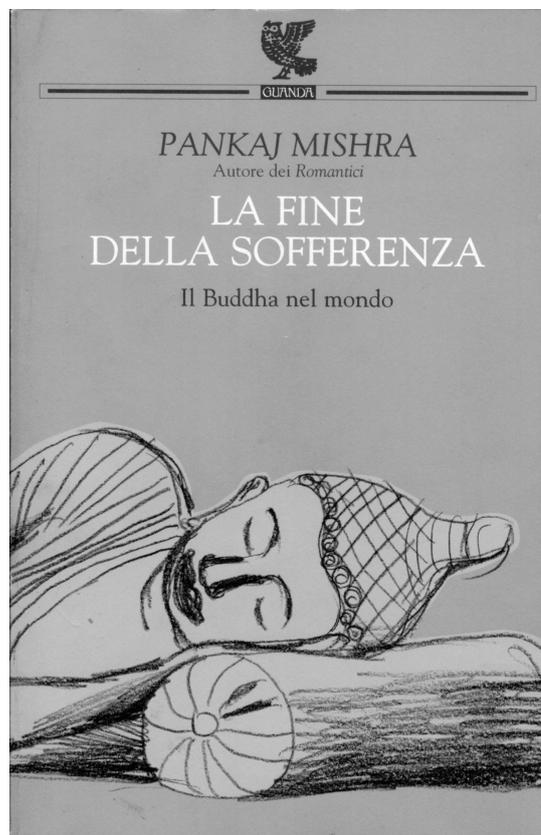
modo di pensare di molti, in particolare sui temi della pace, è quasi inevitabile interrogarsi sulle ragioni che stanno dietro i percorsi intellettuali sviluppati nei suoi libri, e che sono il risultato di una vita intensa e “avventurosa”, vissuta fuori di sé – soprattutto in Asia – e dentro di sé. Il coinvolgente libro di Gloria Germani rende chiaro il contributo di Terzani al compimento di quella “rivoluzione dentro di noi” che costituisce una delle note essenziali della nonviolenza, cercando al contempo di spiegare perché essa entri con tanta difficoltà nel nostro mondo. Le ragioni di questa difficoltà sono diverse e complesse, a partire dalla nostra incapacità di uscire dalla visione dualistica della realtà (mente/corpo, io/mondo, soggetto/oggetto, uomo/natura) che, se da un lato ha favorito le acquisizioni scientifiche che contraddistinguono la modernità occidentale, dall’altro lato ha compromesso la possibilità di inserire tali acquisizioni in una opportuna visione etica, la sola capace di organizzarle e stabilizzarle nella ricerca della pace. Terzani, camminando ad occhi aperti e per lungo tempo nella cultura indiana, è giunto a comprendere il peso ma anche il senso delle

Gloria Germani, Tiziano Terzani: *la rivoluzione dentro di noi*, Longanesi, Milano, 2008.

Pankaj Mishra, *La fine della sofferenza*, Guanda, Parma, 2006.

limitazioni che si incontrano sul sentiero della nonviolenza, attraverso le cinque restrizioni (*yama*) di cui ha parlato più volte anche Gandhi nel suo settimanale *Young India*: il voto di sincerità, il voto di purezza, il rifiuto di nuocere, il voto di povertà e il voto di non possesso.

Il libro di Gloria Germani condivide molte sue caratteristiche di fondo con un recente libro di Pankaj Mishra, *La fine della sofferenza*. Comune ad entrambi è, innanzitutto, la ricostruzione di un legame di base con l'altro e gli altri, favorito dalla capacità dell'autrice e dell'autore di muoversi con facilità in e tra culture così diverse e coinvolgenti. È significativo che Pankaj, in questo suo splendido libro che indaga meritoriamente il contributo religioso del Buddha fuori dall'oleografia che oggi lo banalizza, abbia voluto viaggiare fino all'attuale Lumini: quanto rimane, dopo più di due millenni e mezzo, del luogo di nascita di Siddharta Gautama (che significa "colui che ha raggiunto la meta") detto anche Shakyamuni (il saggio degli *Shakya*, il clan di appartenenza). Un viaggio nei luoghi dove il Buddha era vissuto, in quel tempo lontano una piccola città chiamata Kapilavastu, situata nella giungla selvaggia popolata da tigri ed elefanti alle pendici dell'Himalaya. L'intento dell'autore è chiaro e condivisibile: ricercare quanto della storia del Buddha dipenda dai luoghi in cui essa si è svolta. Tali luoghi sono, tra l'altro, colti con grande sensibilità proprio nella situazione di crisi dello spirito religioso del tempo, in maniera assai simile a quanto avverrà sei secoli più tardi con la predicazione di Gesù Cristo nella Palestina occupata dai romani.



La ricerca del Buddha di una soluzione allo smarrimento dell'uomo davanti alla sofferenza è avvenuta anche sotto la guida di maestri come Kalama e Ramaputra, abbandonati però al momento in cui mostravano di non rispondere alla sua domanda fondamentale: "fino a qual punto hai compreso questa dottrina per tua esperienza diretta?". I due maestri seguivano una via esterna, che deriva dalla fede nella propria dottrina, senza averla pienamente realizzata in se stessi. Al contrario il Buddha, dopo una logorante ricerca attraverso privazioni, anche alimentari, spinte fino a mettere in gioco la propria vita, consegue l'*illuminazione* che la via è interna: il male di vivere si può vincere combattendo le nostre pulsioni. Proprio come aveva scoperto Terzani vivendo in India, in particolare nella regione himalaiana, dove aveva incontrato un *saggio* per lui rimasto decisivo.

Dal complesso della sua vita, l'Illuminato aveva tratto l'intuizione della centralità del dolore. Dal momento dell'illuminazione aveva tratto la convinzione che la sofferenza è eliminabile dalla vita, e il suo insegnamento aveva come fine quello indicare la strada di questo superamento. Aveva evitato di elaborare una teologia compiuta, scegliendo piuttosto di indicare una terapia: una via rivolta verso l'interno dell'uomo, per raggiungere l'unità con sé in cui consiste la nostra vera essenza. Il suo più alto insegnamento è concentrato nelle *Quattro Nobili Verità*. Il dolore è alla radice stessa dell'esistenza. Esso deriva dall'attaccamento alla vita e dalle pulsioni distruttive. Esso può essere superato attraverso la cancellazione di tale attaccamento. Questo stato ulteriore si raggiunge

attraverso il *Nobile Ottuplice Sentiero*. Esso rende ragione della natura transitoria dell'Io, evitando i due estremi della ricerca dei piaceri sensuali e dell'auto-mortificazione, passando invece attraverso la rettitudine del pensiero, dell'opinione, della parola, dell'azione, della vita, dell'attenzione e della concentrazione.

La dimensione antropologica del buddismo come religiosità laica è esattamente ciò che spiega la sua forza di conquista e di consenso nelle società odierne, nonostante i cambiamenti apportati dalle numerose divisioni e specializzazioni interpretative dell'Illuminato. Così come le difficoltà del cristianesimo e soprattutto del cattolicesimo possono essere spiegate dall'irrigidimento dogmatico del suo catechismo e dall'interesse smodato verso la realtà mondana: si pensi ai condizionamenti delle gerarchie ecclesiastiche sullo Stato che circonda e contiene il Vaticano, a sua volta diventato solamente "Stato" tra gli Stati, legato a logiche economiche e politiche e poco chiaro nei confronti della perversione, della violenza e della guerra.

La comprensione delle regole buddiste acquisita attraverso la sua lunga permanenza in Asia ha costituito, assai probabilmente, il punto di conversione di Terzani, nella sua lunga agonia diventato attento alle necessità interne della pace. Le idee e le convinzioni fanno parte delle fisicità del vivere. E gli occhi, che negli uomini sono frontali, sono anche le aperture sul mondo del nostro cervello, aperture plasmate e condizionati dalla realtà che si abita. Quanto si vede quotidianamente influenza e modula il nostro pensiero. E ciò rende ben comprensibile l'impulso a visitare la *gompa* di Orsigna.